

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di redazione aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AVVISO AI LETTORI

DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Avvertiamo gli associati all'Annotatore, la di cui associazione scade col corrente mese di giugno, a rinnovarla in tempo, affinché la spedizione non venga interrotta.

Così pure i nuovi soci, che intendono di cominciare col semestre secondo, mandino l'importo anticipato. Com'è indicato più sopra, l'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori 24, franco di porto postale; e semestre in proporzione. Li preghiamo a non ritardarci i loro ordini e la spedizione del danaro; poichè la tiratura del foglio si riduce presto al solo numero necessario.

Il favore acquistato dal nostro giornale nel breve tempo di sua esistenza, serve di eccitamento a' suoi collaboratori a meritargli maggiormente. Esso continuerà a trattare gli interessi economici del paese; e potrà farlo quindi innanzi con maggiore ampiezza, discendendo nel tempo medesimo a maggiori particolarità. Le gite agrarie nella Provincia e nei paesi contermini di taluno de' suoi collaboratori saranno costante occasione a promuovere le migliori additando e portando a conoscenza del pubblico tutto quello che si è fatto e si sta facendo di bene. Così ne sarà agevole d'indurre in qualche modo a cooperare all'utilità che il nostro giornale si prefigge, tutti coloro che coll'intelligenza e coll'opera nel nostro paese vanno innanzi agli altri. Di tali additamenti e d'una copiosa corrispondenza, cui intendiamo di avviare, si arricchirà la nostra cronaca della Provincia.

Di più, a servire alla varietà, l'Annotatore accoglierà la maggior copia possibile

di utili notizie, e comincerà tantosto a pubblicare un racconto.

I conforti de' buoni, che ci sostennero finora nell'opera difficile non saranno, speriamo, per mancarci in seguito.

AGRICOLTURA POPOLARE

XIV.

Ant. Eccomi, amici miei, ad un'altra visita. Bort. Benissimo, sono curioso di conoscere qualche altra cosa della scienza.

Carlo. Ed io ci ho piacere, perchè ti avevo fatto una domanda alla quale la tua scienza non ha voluto rispondermi.

Ant. Abbi pazienza, e verrò a quello che tu desideri. Questa volta vi parlerò di un corpo che conoscete sotto il nome di carbone, e che gli scienziati denominano carbonio.

Carlo. E non potevano adottare alla prima il nome di carbone, che a tutti è noto?

Ant. No nol potevano, perchè il carbone non è carbonio puro, ma vi sono mescolati altri corpi, in piccola quantità, i quali rimangono dopo la combustione, quasi tutti, in quella sostanza che noi chiamiamo cenere. Il carbonio adunque differisce alcun poco dal carbone; esso può divenir facilissimamente aereo (gasoso dicono i chimici) e ciò combinandosi coll'ossigeno.

Bort. Questa vien ad essere una conseguenza, di ciò che ci hai detto l'altra volta, parlando del fuoco.

Ant. Per l'appunto, colla combustione, l'ossigeno si unisce al carbonio, e tutti due uniti formano l'acido carbonico, aereo, ossia gasoso.

Carlo. Ma mio caro scienziato, tu mi vai imbrogliando la matassa; mi dicesti che l'unione dell'ossigeno cogli altri corpi, si chiama ossidazione, ed ossidi i corpi ossigenati; ora questo acido carbonico dovrebbe essere una ossidazione.

Ant. Egli è vero, che l'acido carbonico non è altro che una ossidazione del carbonio; ma siccome questa ossidazione è acida, così la denominarono acido carbonico, il quale si forma, con la combustione, colla respirazione degli uomini e degli animali, nonchè coll'infiammazione e colla fermentazione.

Carlo. Ed era appunto perciò, che l'altra sera ti chiedevo: se questo ossigeno è stato creato in una certa quantità, senza che poscia abbia avute altre aggiunte; se tutte le summenzionate cause lo trasformano in un'aria irrespirabile, quale è l'acido carbonico, esso deve andar mancando, ed anche sensibilmente, per sterminata che fosse la quantità primitiva?

Ant. Parerebbe che fosse così, ma non è, perchè l'aria dei vasi sotterrati 1800 anni fa a Pompeja, ed ora trovati negli scavi, furono riconosciuti contenere egual quantità di ossigeno, che ne compone l'aria al presente.

LE PIANTE COLLE LORO PARTI VERDI SONO QUELLE, CHE ASSORBENDO L'ACIDO CARBONICO, RIMETTONO CONTINUAMENTE IN LIBERTÀ L'OSSIGENO APPROPRIANDOSI IL CARBONIO; quindi gli uomini e gli animali, sono utili alla vegetazione producendo acido carbonico, come la vegetazione è utile alla vita di quelli, riponendo in libertà l'ossigeno, coll'appropriarsi il carbonio. Il carbonio dunque passa successivamente dall'aria alle piante, da queste negli animali, dai quali ritorna

APPENDICE

PADOVA E LA FIERA DEL SANTO

Bel tempo in mezzo a brutto tempo — Il Prato della Valle — Valeri e Pollon — Il mercante polacco e il cavallo russo — I sediolli, qualche scandalo e il cavallo friulano — Il Cartellone, l'opera e il ballo. La Tombola, la Processione, il Cosmorama ecc. — Il Caffè Pedrocchi e gli studenti dell'Università.

Ebbene, sì: la cattiva stagione ha capitato con Sant'Antonio. La nostra Fiera ebbe quattro giorni caldi, belli, sereni, insomma una vera eccezionalità in mezzo allo intemperie e ai siccidi di questa annata buffona. Il buon Popolo di borgo Portello e di Santa Croce andava dicendo che ciò fosse un miracolo del Santo. Miracolo o non miracolo, il fatto sta che Padova aveva bisogno di luce, e che la luce comparve. Avemmo quindi del concorso, del successo, degli affari, dei passatempi, un po' di tutto, se non nella dose di dieci anni fa, almeno quanto basta per farci persuasi che siamo vivi e semoventi un pochino più delle tavole e dei cappelli di recente scoperti.

È ben naturale che il Prato della Valle (pieticamente Giardino delle Statue) dovesse essere il punto centrico della fiera, l'arena per tutta sorta di gladiatori, in una parola il bel mondo, il mondo clamoroso, quello che si agita nel circo e nelle seuderie, a piedi e a cavallo, in carrozza e iniodiolo, in tutti i modi, purchè compatibili colla natura eminentemente cavalleresca del mercato di Sant'Antonio. A proposito di cavalli e di natura

cavalleresca, vi faccio conoscere che i principali personaggi nello spettacolo rappresentato nel Giardino delle Statue, furono certi signori che si chiamano i signori Valeri e Pollon. Non c'è che dire, i signori Valeri e Pollon, nella periferia a cui appartengono, sono due raggi luminosissimi, sono i fuochi della elissi, sono due esseri indispensabili come le strade ferrate nel secolo decimonono. D'ora in poi, la fiera del Santo potrà reggere senza il Santo; non potrà reggere senza i signori Pollon e Valeri. Infatti essi hanno tutti i requisiti necessari per un negoziante di cavalli in guanti gialli e speroni d'argento, e recitano la loro commedia sul palcoscenico delle stalle addebbate in damasco colla potenza di Modena nel Cittadino di Gand e collo grazio di madamigella Rachel nella *Dame aux camelias*. Ma tra l'una e l'altro corre una differenza rimarchevole. Il signor Pollon appartiene alla vecchia scuola di recitazione, adotta il portamento d'un padre nobile di vent'anni indietro, ha qualche cosa del gotico, del venerabile. Il signor Valeri invece è tutto moderno, cariva, e fa le parti brillanti con tanta vivacità da magnetizzare il colto pubblico che accorre ad ammirarlo. Il primo si fa trascinare pel corso da due cavalli di razza Meclemburghese puro sangue, e ispira tutto il rispetto dei consoli romani quando salivano in Campidoglio sulla biga trionfatrice. Il secondo cavalca magnificamente un cavallo inglese che salta e balza come un dannato, senza che il suo cavaliere si lasci scappare il menomo dubbio d'un capitolombolo. In conclusione le simpatie degli ammiratori quest'anno sono state a vantaggio del

signor Valeri, che oltre degli applausi e dei battimani a carra, seppe attirarsi qualche migliaio di marenghini collo smercio de' suoi preziosi quadrupedi. Se non che, nella classe dei venditori di cavalli questa volta abbiamo avuto un terzo essere, un essere di nuovo calibro, un'invenzione moderna, un polacco disceso in Italia colla propria cavalleria. Il nuovo arrivato tra le altre meraviglie, conduceva una bestia russa (credo un cavallo) la quale pelosa pelosa, e in tutta l'originalità della sua natura, ci trasportava colla immaginazione sul Volga o tra le nevi semipetue del Caucaso.

Altro genere di spettacolo, fu la solita corsa dei cavalli, così detti cavalli da diletto. Allo spuntar del sole, avreste veduto irrompere nel Giardino delle Statue tutte le persone che si qualificano col nominativo di ammiratori di cavalli. Là, con tanto di occhi e con tanto di mani si stava apparecchiati ad applaudire o a disapprovare li guidatori che si presentavano al corso. Gli urrà salivano alle stelle, cioè no, alle nuvole, secondo che il poledro sauro o la poledra bianca o qualche altra cosa di simile solleticavano più o meno il gusto irritabile della massa degli spettatori. Era una mattina piacevole, era l'amor proprio dei dilettanti che guidavano trasfuso per corrente elettrica nell'amor proprio di dilettanti che osservavano. Ciascuno aveva le sue simpatie, le sue predilezioni, le sue preoccupazioni, la sua professione di fede. Ciascuno faceva voti pel debut di madamigella Leona, o pel trotto di lady Mora, o per la traversa di qualche lord dalla coda mozza e dalla criniera scomposta. Alle volte il sacro circolo ve-

nell'aria. Il Creatore ha posta una tal armonia fra l'unione, e la disunione continua di questi corpi, che l'ossigeno puro è nell'aria in una quantità sempre costante.

Bort. Dunque le piante hanno una respirazione come noi?

Ant. Non avendo le piante la libera volontà, non le si può dare propriamente questo nome. Esse assorbono l'acido carbonico, e lo decompongono, appropriandosi il carbonio, che serve al loro incremento, e rigettano l'ossigeno.

Carlo. Vorrei domandarti una qualche prova della respirazione delle piante.

Ant. Una prova l'abbiamo nei gelsi; tutti sappiamo che il miglior mezzo di rimetterli in vigore, si è quello di lasciarli un'anno, o due, senza sfogliare, e che essi deperiscono, se ogni anno si levi loro la foglia, anche senza nessuna parte legnosa. I gelsi che rimangono senza sfogliare ingrossano molto più degli altri. Vedrete nelle serre d'inverno, che il bravo giardiniere studia tutti i mezzi, perchè le foglie delle sue piante sieno monde da polvere; egli sa che le foglie nette contribuiscono alla bella vegetazione.

Carlo. Mi contenterò di queste prove, perchè mi è facile il verificarle con delle osservazioni; ma se le piante si nutrono per le foglie, potremmo tirar la conseguenza, che i concimi ed i lavori sono inutili.

Ant. Mi piacciono i tuoi obbietti, ma li muovi con troppa furia; ero per dirti, che le piante si appropriano il carbonio anche per le radici, non allo stato di gas, ma composto all'acqua. Prima di tutto richiamiamoci alla memoria il già detto, cioè: che l'infaccidimento o la putrefazione produce acido carbonico allo stato di gas, ed in tale stato egli ha la proprietà di unirsi facilmente all'acqua. Ora un campo, per esempio che sia, avrà sempre degli avanzi di piante in istato di putrefazione, i quali, posti al contatto dell'aria coi lavori, generano gas acido carbonico; questo, tanto può generarsi alla superficie, ed essere,

in questo stato gassoso, assorbito dalle parti verdi; quanto, e questo alla superficie, è quello generato negli spazi vuoti sotto terra, al sorvenir della pioggia, può esser da questa trasportato a portata delle radici, le quali se lo succhiano in unione all'acqua. Di modo che tutto il carbonio contenuto nelle piante proviene dall'acido carbonico, in parte assorbito dalle parti verdi allo stato di gas, ed in parte sciolto nell'acqua colle radici.

Bort. Dunque coi soliti lavori feconderemo la terra.

Ant. Uomini d'ingegno dissero lo stesso, ma i fatti non corrisposero; e riflettendo ne trovarono la ragione. Le piante non sono composte di solo carbonio ed acqua, abbenchè questi sieno i predominanti, ma hanno altri principii; e specialmente i grani o semi ne contengono di ben differente natura. A ciò aggiungeremo che questi avanzati vegetali in decomposizione, vanno essi pure lentissimamente consumandosi; sarà quindi necessario rimetter questi nel terreno, ed anche le altre materie che entrano nella formazione delle piante, e del grano. Gli avanzi di piante in decomposizione che noi chiamiamo *terriccio*, i chimici denominarono *humus*.

Carlo. Qual differenza vi è fra il terriccio e l'humus?

Ant. Che io mi sappia nessuna.

Carlo. Ma dunque, si poteva risparmiare questo nome nuovo.

Ant. Credo che sì, ma siccome lo si trova in tutti i libri scientifici, così è necessario conoscerlo.

Carlo. Mi pare che ci sia un poco di lusso di nomi tra scientifici e non scientifici. Abbiamo il legno fratello del ligneo, che è parente vicino del carbone, fratello del carbonio, tutti e quattro uniti in strettissima parentela col terriccio che è carne, pelle ed ossa coll'humus. Basta, pazienza: non le sono grandi difficoltà, a ce le sorbiremo. Sarei curioso di sapere, quanto carbonio contenga presso a poco un'albero.

Ant. Un pezzo di legno fresco, che pesi 100

libbre, contiene circa libb. 40 d'acqua, la quale si può far uscire colla disidratazione in un forno; le rimanenti 60 libbre, con un principio di combustione, possono ridurre in libbre 20 di carbone, le quali si ridurranno a mezza libbra di cenere. Cosicchè le libbre 100 legno, col calorico e colla combustione, si dispersero in gas, e non rimase che mezza libbra di materia solida.

Carlo. Eppure mi restano dei dubbii, su quanto mi dici; per pienamente persuadermi bisognerebbe che i chimici, cogli stessi materiali mi supessero riprodurre ciò che decomposero p. e. coll'acqua, coll'acido carbonico, colla cenere, e quanto altro componeva un pezzo di legno, tornassero a formare il legno stesso.

Ant. Alcune altre materie morte, o inorganiche, le possono riprodurre, come p. e. l'acqua; ma il legno ed altre materie vive non arrivano, e temo non arriveranno giammai, poichè il legno è un prodotto della vita, e la vita non istà nelle mani degli uomini. L'applicazione pratica, di quanto vi ho detto in questa sera, si è: che l'aria di un paese migliora quasi sempre aumentando le piante: che i gelsi in riposo avvantaggiano, perchè si lascia loro l'organo della respirazione: che levandoli la cima e le foglie al frumentone, prima che maturi, gli reca danno, diminuendogli la respirazione: che uno dei principali utili dei lavori, si è quello, di porre l'humus o terriccio a contatto con l'aria.

Carlo. Eh! Bortolo dormi?

Bort. Mi pare che dovresti vedermi, che sono svegliato.

Ant. Non dici nulla.

Bort. Credo che la mia missione sia finita; da principio dovevo fare il mediatore; ma ora mi pare che Carlo si vada persuadendo, che si può imparar molto dalla scienza, e quindi mi taccio.

Carlo. Sì, vi può esser qualche cosa di buono, ma...

Bort. Ma... Ma... Ma... sempre dubbii, sem-

niva profanato dall'intervento di qualche onest'uomo del Bassanello in mezzolano, il quale introduceva, senza saperlo, carretto e ronzone tra le eleganze dei *filiburi* color di porpora e le bardature dei palafreni impennati. Lo scandalo naturalmente suscitava certe note in chiave di ottavino, a cui il povero campagnuolo non sapeva fare i commenti. *Al fangh d'Abano, alle terme della Battaglia, a casa al diavolo*, erano queste e simili le ovazioni che gli piombavano addosso da tutte parti; finchè la buona creatura capiva di non capir niente e usciva dal beato recinto colla stessa disinvoltura con cui vi era penetrata. Se non che, i lettori del vostro giornale saranno ansiosi di conoscere qual cavallo di dilettaute s'abbia avuto l'onore del primato, e qual dilettaute di cavalli riportasse maggior messe di allori in questo Archiginnasio dell'arte cavalleresca. Si signori: c'è stato il suo protagonista, il cavallo numero uno, il cavallo per eccellenza, c'è stato, mi sia lecito il dirlo, il cavallo più cavallo di tutti gli altri cavalli. Ma la sua razza? La sua origine? Il suo mantello? Zitti, è un affare molto geloso. Si tratta nientemeno che di offendere lo spirito municipale di mezzo migliaio di dilettauti di cavalli e di mezzo milione di amici, parenti e conoscenti dei dilettauti di cavalli. Ma insomma? Ma insomma, razza friulana, signori friulani, lettori o non lettori dell'Annotatore friulano. Oh diavolo! Propriamente così? Nè più nè meno così. Ma il suo nome? Il nome del suo padrone? Il nome di tutti quelli che trattano, confabulano e convivono, col suo padrone? Adagio, adagio corpo di Bacco! Voi altri vorreste leggere una pagina più del libro. Cercate nel calepino tra cappello, cappella e cappellania e troverete la fede di battesimo della gentil bestiolina.

A proposito di gentilezza, il Cartellone dello Spettacolo d'opera e ballo in occasione della solita

fiera del Santo nel teatro nuovo di Padova, è qualche cosa di veramente gentile. Figuratevi! È uscito nientemeno che dallo Stabilimento privilegiato tipografico e litografico del signor Antonio Minelli di Rovigo. Il Cartellone ha promesso molto in bei caratteri d'oro; ma l'opera e il ballo non corrisposero gran fatto alle promesse del Cartellone. Sì, la De Giulì canta benissimo, il De Bassini canta bene, il Malvezzi canta quando che può cantare, ma con tutto ciò l'opera (Maria di Rohan di Donizetti) ha fatto un mezzo fia... cioè voleva dire, non ha incontrato pienamente il genio dell'uditorio. Il ballo poi, è alcun che d'infernale, dove appunto il compositore, quel caro e compitissimo d'un compositore, s'è ingegnato di ficcar dentro anche l'inferno. Sulla terza sera l'inferno venne levato, ma il ballo non cessò per questo d'essere un ballo infernale, nè il compositore d'esser bene tanto e tanto caro e compitissimo compositore. Per qualche sera dunque il teatro rimane in quiescenza, finchè sia approntata l'altra opera, ch'è il Trovatore del maestro Verdi: di quel maestro Verdi al quale voglia o non voglia bisogna ricorrere quando si tratta di cercare un'ancora di salvamento. Il dilettevole giuoco della tombola, che in fin dei conti è un magnifico divertimento per chi si ricorda le belle sere del collegio, ha cominciato, proseguito e finito in Prà della Valle senza che la pubblica tranquillità abbia menomamente sofferto; come pare la processione del Santo ha fatto il suo giro di metodo colla massima compunzione di tutti quelli che ci prendevano parte, e con il rispetto degli altri che la stavano a vedere dai balconi coperti di fiori e d'arazzi. Insomma benino, propriamente benino. Poi in una piazza c'era un *monieur* che teneva in mostra un bel serraglio di belve, rimarchabili pella loro ferocia, come diceva il Cicerone delle gabbie. In un'altra piazza c'era un altro

monieur che faceva viaggiare a Nuova York e a Baltimora, fra i cristalli d'un suo Cosmorama di recente attivazione. Di qua spettacoli per 10 centesimi, dove appena entrati si vede, di là unguenti e cataplassmi che guariscono da tutti i mali, più in su, medaglie che appena toccate si acquista l'indulgenza per cinquecento anni e sette settimane: da per tutto cose nuove, da per tutto baracche e trabacche che hanno fatto il viaggio di Palestina per concorrere alla fiera di Sant'Antonio di Padova. In mezzo a tutto questo il caffè Pedrocchi continua ad essere la vera risorsa della nostra città. Idesso, anche nei momenti di non fiera, è più frequentato che no! I fosse dieci o cinque anni sono. Gli studenti dell'Università hanno cambiato le abitudini piuttosto cattive d'una volta. Una volta due o tre studenti in due mila, che fossero avventori di quel caffè, venivan segnati a dito e messi in voga col titolo di Pedrocchini. Oggi invece un gran numero di scolari vive da Pedrocchi, e questa qui è una buona cosa sotto tutti i rapporti. E meglio che i scolari della nostra Università facciano parlare della loro gentilezza e di costumi appropriati alla loro condizione, di quello che lei frastuoni d'una volta. Ed io, per lasciar la bocca dolce ai lettori, faccio conto di chiudere quest' mia tirata con un elogio agli signori studenti del 1853, i quali mostrano di conoscere molti bene, che per essere utili al loro paese, non basti lo studio solamente, e un certificato dei signori professori, ma ci vuole altra cosa: ci vuole armonia fra loro, amicizia reciproca, quell'accordo da cui ogni istituzione riceve la maggior parte della propria forza e splendore.

Padova 16 giugno 1853.

M....ci.

pre opposizioni e sempre qualche poco di agretto, non è vero! E il tuo carattere! Ant. Cari amici a rivederci.

A. VIANELLO.

CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

SULLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO DI PADOVA
(da una lettera d'uno studente)

Padova rammenterà sempre con compiacenza ed orgoglio il giorno 12 Giugno 1853; poichè in questo celebravasi la festa della dispensa dei premi della Società d'incoraggiamento: festa che offerse gravi materie di osservazione sì all'economista che al filosofo. Benchè a me non ispetti nè l'uno nè l'altro di questi due titoli, pure non posso a meno di servirvene due parole: tanto più commosso in riguardare questo spettacolo! Dopo aver udito il discorso del sig. Cavalli, che eccitò universale applauso, il segretario dott. Rossi lesse i nomi dei premiati, e la descrizione degli oggetti che loro valse tanta mercede. Ti dirò prima del ritrovato del Cristofoli che fu rimunerato colla grande medaglia d'oro, ritrovato che consiste nella confezione di una pietra artificiale di durezza granitica, pietra che serve per lastricare gli appartamenti e gli atrii ec. e sopprime ai battuti o terrazzi alla veneziana, potendosi con essa eseguire qualunque svariato disegno ed anche mosaico: ritrovato che sarebbe utile applicare anche nei nostri palazzi e nelle nostre case. Ma i premi che devono essere più considerati sono quei che largivansi ai fabbricatori di strumenti rurali e quelli concessi a quei coloni che, con amore con intelligenza e fedeltà servirono per diversi anni i loro padroni. Come era bello e commovente a vedersi fra gli altri un vecchio ottuagenario che fra gli applausi universali, veniva guerdonato del premio dovuto alla sua probità ed alla sua operosità!

Ah fu certo un santo pensiero quello di far nascere l'emulazione al ben fare nella gente rustica! di quei frutti non sarà fecondo questo seme benedetto! A quei applausi io non potevo dire i miei, perchè troppo ega commosso, e ricordando la mia terra natale pensai quanto proficua sarebbe fra noi questa istituzione. In un paese dove l'agricoltura, più che l'industria fabbri, è fonte di ricchezza, quanto non sarebbe profittuosa educare i contadini al buon costume, all'onestà, all'industria agricola cogli esempi e coi premi. Avvalorare gli ingegni, lodare la virtù, e premiare chi o in uno o in altro modo fa il bene, è opera nobilissima e degna di essere dovunque imitata. Nè di minor importanza è il premio per la formazione degli strumenti rurali, che nella saldezza e perfezione delle parti presentano una guarentigia della forza o della agevolezza di cui hanno d'uopo quei congegni per reggere lungo tempo alle operazioni agrarie.

La Società d'incoraggiamento stimò anche di premiare colla grande medaglia d'oro chi adoperò col seme e con la mano alla piantagione di boschi cadui sui monti.

E il nostro Friuli che un dì ammirava le sue Alpi vestite di bellissimi alberi e che ora con dolore le scorge mutate in isterili e nude roccie, non dovrà esso riscuotersi e proporre analoghi premi? Le utili istituzioni in qualunque tempo si fondano giovani sempre alla Società. L'esempio della contermina provincia ci sprona a fare altrettanto (*): così il Friuli potrà occupare quel grado eminente a cui gli dà diritto e la varia e propizia natura de' suoi terreni e lo svegliato intelletto dei suoi abitanti. —

(*) Già fino dallo scorso anno giunse da Vienna il superiore permesso di attivare la Società agraria friulana. Supponiamo quindi, che tutto debba essere in pronto per dare finalmente al paese questo mezzo possente d'emulazione nella migliore dell'industria agricola, con cui restaurare le sue condizioni economiche, e soddisfare ai nuovi bisogni.

LA REDAZIONE.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Grande Carta d'Europa che si pubblica a Milano. — Mentre un tempo l'uscire dalla propria provincia era un gran che, ai di nostri possiamo dire di trovarci in casa, finchè non usciamo dal territorio dell'Europa, dove albergano Nazioni, le quali vanno grado grado avvicinandosi nel loro costume, nella loro civiltà. Aver viaggiato, quindi innanzi vorrà dire, essere andati dall'un capo all'altro del mondo, nelle non ben note isole dell'Oceano, nelle regioni più inospite dell'interio dell'Africa, nelle meno accessibili dell'Asia e dell'America centrale. L'Europa poi ci si rende affatto domestica, dacchè e telegrafi e strade ferrate e navigli a vapore e fabbriche di manifatture, e traffici e la lettura più diffusa dei giornali fanno che, o per l'un motivo, o per l'altro, ci sia d'uopo prendere conoscenza anche di città e borgate, de' cui nomi prima avremmo creduto inutile sovraccaricare la memoria. Quindi una grande carta d'Europa, non spazzata in divisioni artificiali, ma tutta unita com'è la sua civiltà, si rende, quanto bello, altrettanto necessario ornamento, per la stanza del diletto, dello studioso, del commerciante, e d'ogni persona un poco colta. Coprendo una parete del proprio gabinetto di questa carta, possiamo in ogni occasione ricorrere ad essa e trovarvi il fatto nostro: Se non che difficile cosa si è su di una carta generale far apparire con precisione e chiarezza i più piccoli paesi: e per vero dire non avevamo avuto finora molto di che lodarci dei nostri editori, sebbene qualcheuno di essi si fosse distinto in lavori parziali. La Carta d'Europa però pubblicata dai sigg. Civelli di Milano (per il Friuli il deposito è presso il libraio sig. Nicola) in 16 fogli, nella scala di 1 a 2,500,000 al prezzo di franchi 4 al foglio, ne sembra abbia superato quanto si fece fino qui in questo genere presso di noi e sia tale da non temere nemmeno il confronto di altre Nazioni. In essa v'è abbondanza di luoghi, discendendo fino a piccole borgate ed a villaggi, senza per questo produrre confusione, nè mancare alla voluta esattezza delle distanze. Poi vi si trovano con precisione indicati tutti i naturali accidenti di montagne, fiumi, spiagge, paludi, stappe, selve, quanto si potrebbe farle nelle carte parziali sopra scala assai maggiore. Per cui non sapremmo dare maggior lode, nè all'editore nè al direttore dell'opera capitano Arrigoni, che di eccitarli a dotare l'Italia di simili lavori, come sarebbe p. e. l'*Atlante fisico* di Berghaus, che potrebbe essere di grandissimo aiuto agli studiosi della scienza naturali. Il procedere disuniti dei vari rami della scienza, che pure è una, rende sempre più utile di mettere sotto l'occhio di tutti le rappresentazioni grafiche degli ultimi loro risultati: e di fare per così dire della geografia applicata la base dell'insegnamento delle scienze naturali, del commercio e degli studi civili.

Onorevole menzione di un illustre italiano. — Il professore Chasles ha presentato alla ultima tornata dell'Istituto di Francia due opere di un matematico riputatissimo, il prof. Giulio Belavitis, di Padova, date in luce recentemente.

La prima di quest'opera tratta della teoria delle curve di terzo ordine; l'altra è un trattato di geometria descrittiva scienza che l'autore professa nell'Università di Padova da molti anni a Bollavitis (così si esprime uno stimato giornale francese) è uno degli uomini più cospicui dell'Italia scientifica; esso pubblicò molti lavori a stampa in diverse raccolte periodiche, ed in specie un nuovo metodo geometrico, il metodo delle Equipossenze, col quale, prendendo a punto di partenza la geometria di posizione di Carnot e le proprietà proiettive di Poncelet, giunse a soluzioni eloquentissime di questioni geometriche quasi irrisolvibili per la via dei vecchi metodi. [G. P.]

Al Teatro Filodrammatico di Milano fu inaugurata la sera del 15 giugno il busto di METASTASIO. Il busto del successore di Zeno, dell'unico poeta melodrammatico, fu inaugurato con una cantata Elena e Titania, del signor Giulio Carcano, posta in musica da Giovanni Lucantoni. Il poeta pose a fronte Elena, tipo dell'antica poesia, e Titania tipo della moderna i versi sono dettati con purezza di stile e con bellezza d'immagini.

Il nuovo pianeta di De Gasparis. — Il nuovo pianeta che fu scoperto nel 6 aprile da De Gasparis, fu osservato nuovamente in Napoli il 13 del mese suddetto ed a Bonn il 27 aprile ed il 10 di maggio. Gli fu imposto il nome di Temi. Forster e Krüger ne calcolarono già gli elementi ellittici. L'ultimo dei pianeti scoperti, quello di Luther, fu osservato posteriormente a Bonn, ad Amburgo ed a Berlino.

Nuova invenzione telegrafica a Vicenza. — Leggiamo nella G. uff. di Venezia: Giuseppe Giovanni Trameschin, di Vicenza, artista meccanico, ora dimorante a Sesto, sino dall'estate dello scorso

anno, immaginava una macchina; la quale, alla preziosa scoperta del telegrafo elettrico aggiungesse il suggello della perfezione, facendo così che un dispaccio qualunque possa esserè trasmesso e ricevuto colla sicurezza del più inviolabile segreto. Se non che, per mandare ad effetto questa sua invenzione gli bisognava una qualche somma di danaro, ed in aiuto del suo concittadino venne l'Accademia Olimpica di Vicenza; anticipando al Trameschin i mezzi pecuniari. Dopo due mesi di lungo ed assiduo travaglio, il Trameschin poté cominciare le sue esperienze, e queste persuasero al più freddo osservatore che il telegrafo elettrico a trasmissione secreta non ora più un desiderio, ma una realtà. L'azione della macchina è regolare, costante, infallibile per la sua estrema semplicità: una modica spesa permette di aggiungere agli ordinati telegrafi la nuova scoperta, e qualunque persona senza istruzione e senza alcuno de' molti requisiti, sino ad ora ricercati, può dirigere un telegrafo alla Trameschin.

Fra un mese il bravo meccanico darà pubbliche esperienze di questo suo ritrovato nella gran sala del teatro Olimpico; intanto il consiglio di questa accademia crede obbligo suo di far nota una scoperta, che riuscirà certo all'onore della patria comune ed all'utile della civiltà.

Possano gli uomini e la fortuna rispondere degnamente alle fatiche dello studioso nostro concittadino, e gli rendano quella giustizia, ch'è tante volte negata alla modestia del vero merito! — Vicenza 7 giugno 1853. — Il segretario dell'Accademia Olimpica GIACOMO CARIANCA.

Forno per le armate. — Dumas ha fatto mostra all'Istituto di Francia di un modello di forno portatile inventato da Carville, e destinato in particolare modo ai servizi delle armate. L'apparecchio porta con sé la sua matia ed il combustibile necessario, cuoce il pane dentro una muffola che lo protegge dalle ceneri e dai fumaioli; non pesa che 1,500 chilogrammi per 2 metri di diametro interno, e consuma appena 85 grammi di coke per ogni chilogramma di pane. Qualora si verificasse che il forno di Carville possedesse le preziose qualità annoverate, non solo potrà servire per le armate, ma tornerà ancora di non poco utile alle famiglie ed in specie a quelle che vivono in campagna, in siti lontani dai luoghi centrali. [G. P.]

Concorso architettonico. — Il Municipio di Trieste mise al concorso il progetto d'una Chiesa da erigersi in quella città. L'architetto il di cui disegno sarà prescelto avrà un compenso di 400 zecchini. Il piano della situazione dove la Chiesa ha da costruirsi trovasi ostensibile presso il Municipio di Trieste, presso le Delegazioni di Milano e Venezia, presso i Municipi di Vienna e di Praga, e presso le Accademie di Belle arti in Vienna Milano e Venezia.

— Leggesi nel *Journal du Havre*: Abbiamo già annunciato l'arrivo all'Havre, sul piroscalo l'*Humboldt*, d'una piccola macchina-saggio del sistema Ericsson. Questa macchina fu montata nel laboratorio magnifico dei signori Maseline fratelli, ove un grandissimo numero di persone sono state ammesse oggi a vederla agire.

Essa occupa un parallelogramma avente in superficie tre metri incirca di lunghezza e due metri e mezzo di larghezza. La sua altezza è approssimativamente di tre metri. Il cilindro inferiore che mette in moto il pistone ha 130 centimetri di diametro, e il pistone 22 centimetri di corsa. L'apparecchio è calcolato per produrre una forza di 10 cavalli; ma niuna dimostrazione metodica è stata oggi intrapresa a questo fine, vale a dire che non si è misurato nè il carbone consumato, nè la forza prodotta.

L'ingegnere che il sig. Ericsson incaricò di accompagnare la sua macchina ricevette coll'arrivo dell'*Hermann* nuove informazioni, che lo indussero a differire sperimenti diretti matematicamente e rigorosamente per la compiuta edificazione in Francia degli scienziati, atteso che si diede l'assicurazione che, in seguito a nuovi perfezionamenti, l'inventore è pervenuto a raddoppiare la potenza effettiva della sua macchina, e gli si promette, coll'arrivo del prossimo piroscalo, particolarità più precise, colla scorta delle quali una parte almeno delle modificazioni potrà essere forse introdotta nel piccolo apparecchio che abbiamo qui. Tale essendo lo stato delle cose, ognuno comprende l'utilità d'un ritardo di pochi giorni che apre la probabilità di ottenere risultamenti più compiuti in riguardo a un sistema che è lungi dall'aver toccata l'ultima sua perfezione. Pel momento, ciò che noi potremmo riconoscere con tutti gli astanti, si è che l'apparecchio è di una mirabile semplicità, che agisce con una regolarità perfetta, e che la quantità di carbone bruciato è affatto insignificante. Il sentimento da cui nessuno può astenersi alla vista di questa nuova potenza si è che davanti le sta aperto il campo dell'avvenire.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Divertimenti di un milionario. — Se non fosse l'ammiraglio *Menzies* l'uomo che fa parlare di sé più che tutto presentemente, a segno di eccitare le *ragioni* suntuose, le quali, a dirla di passaggio, sono pure un noioso divertimento, noi vedremmo telegrafare dieci volte al giorno il nome del Commodoro *Vanderbilt*. — Ora ch'è mai, ci chiedete voi, il Commodoro *Vanderbilt*? — Egli è un milionario d'un genere assai singolare; prima di tutto, perchè i suoi milioni ha il merito di averli fatti lui, poi perchè ha imparato un bel modo di spenderli. Il nostro milionario è uno di quegli intraprendenti figli del nuovo mondo, che cominciarono la loro ricchezza dal nulla: poichè egli non ereditò dal padre suo, che l'operosità. Fanciullo ancora ci dimostrò grande inclinazione per la vita marittima, ed era giovanotto che seppe divenire proprietario d'una piccola barca a vela, che fece il tragitto fra lo Stato Island e Nuova-York. Già nel 1820 lo si vede capitano e compadrone di un vapore, che cominciò la sua fortuna; e poi divenne grado grado possessore di 20 vapori, fra i quali la metà circa di prima classe, con cui uscgulsa il traffico fra Nuova-York e la California. Ei si pensò d'introdurre la navigazione a vapore anche sul lago di *Nicaragua*, collocato entro terra fra i due mari Atlantico e Pacifico, in luogo che molti credono il più proprio per effettuare la comunicazione acquatica delle due coste americane. Egli costruì un vapore adattato a quel lago e rimurchiatolo fino a San Juan di Nicaragua trovò modo di trasportarlo nel fiume di egual nome e poi nel lago; sicchè gli uccelli solitari dell'America centrale ed i nativi di quella regione restarono assai meravigliati di vederlo solcare quelle acque. Oltre ad una flotta, che potrebbe liberare qualche porto d'Europa, *Vanderbilt* possiede a Nuova-York fabbriche ed officine di macchine; per cui egli occupa nel nuovo mondo più braccia che qualunque altro. Di più viene considerato per un uomo assai benefico e che fa ottimo uso della propria ricchezza. La singolarità, che adesso attira l'attenta attenzione sopra di lui si è un nuovo vapore, ch'ei fece costruire per suo divertimento, onde viaggiare nei porti dell'Europa e portarsi a vedere colla sua famiglia e coi suoi amici le meraviglie del mondo antico. Il vapore chiamasi *Stella del nord*; la sua chiglia ha la lunghezza di 250 piedi, la coperta di 270. Esso è largo poi 38 piedi, 28 1/2 profondo. La *Stella del nord* ha una sala spaziosa, dove regnano la splendidezza ed il buon gusto. Dicasi altrettante delle 10 stanze, colle quali la sala si trova in comunicazione. In ognuna di queste predomina un colore differente e tutte sono adorne dei ritratti degli illustri americani, che più meritano della loro Patria. La compagnia dei viaggiatori è composta del Commodoro *Vanderbilt*, uomo sui 55 anni, di sua moglie, de' suoi figli e figlie e loro mogli e mariti e di due amici colle loro mogli anch'essi. La prima posta, che fa il bastimento è *Southampton* in Inghilterra; poi intratterrà Londra a lungo gli ospiti americani, che quindi si recheranno a Stoccolma, a Pietroburgo, poi a Gibilterra, a Napoli, a Malta, ad Atene, a Costantinopoli e ad Alessandria e ad altri porti del Mediterraneo. Il divertimento non sarà l'unico effetto conseguito dal viaggio del milionario americano: ciò sarà nella sua Nazione un vanto di poter mostrare al vecchio mondo, come nel suo seno uno abbia potuto formarsi coll'ingegno e coll'attività propria una sì colossale fortuna, da poter destinare mezzo milione di dollari solamente per le spese d'un viaggio di piacere. Pensarono, che anche questo pompeggiare della ricchezza nuova nel mondo vecchio esorciterà una grande influenza sopra le immaginazioni europee. Gli

Americani tendono sempre a superare gl'inglesi loro rivali; poichè se i lordi inglesi fanno più di piacere coi loro *yachts* a vela, sui quali si mettono con tutta la loro famiglia, essi vogliono far vedere, che sul loro *yachts* a vapore alberga tutto un parentado.

Viaggi attorno il globo. — Scrivono da Plymouth al *Times* in data del 9: La fregata svedese, l'*Eugenie*, di 40 cannoni, comandata dal capitano di vascello *Vergers*, è arrivata ieri mattina in rada di Plymouth, dopo aver eseguito un viaggio di circumnavigazione che è durato venti mesi. L'*Eugenie* era partita da Carlscrona l'11 ottobre 1851. L'equipaggio dell'*Eugenie* si componeva all'epoca della sua partenza, di 140 uomini. Durante il suo lungo viaggio ne ha perduti soli cinque; vale a dire, due che disertarono a San Francisco (California), uno che morì cadendo dall'albero maestro sul ponte, e due che furono vittime d'una febbre maligna. Ma un gran numero de' marinai della *Eugenie* furono travagliati da una oftalmia intensa, attribuita al calore estremo de' climi che questo naviglio ha traversati, imperocchè questa malattia andava scemando a misura che l'*Eugenie* si avvicinava alle regioni settentrionali. L'eccellente stato dell'*Eugenie* dà un alto concetto della marineria militare della Svezia. (G. P.)

Le strade e l'agricoltura. — Di quanta importanza per l'agricoltura sieno le buone strade, lo mostrava recentemente anche il fatto della Sicilia. Colla, mentre i paesi interni dell'isola si lagnano delle tristi loro condizioni economiche, per non poter spacciare le granaglie, ci potrebbero produrre in abbondanza, nei porti marittimi si dovette abbassare il dazio d'introduzione, perchè vi accorressero i grani dal fuori, giacchè se ne pativa carestia. Cosa singolare però, che un paese fertilissimo, la di cui civiltà è una delle più antiche e che veniva nominato un tempo il *granato di Roma*, abbia, per colpa delle incurie degli uomini, da essere uno dei più poveri. Per quanto si abbia detto e fatto l'affare delle strade interne, è sempre un progetto ineseguito. Circa alle comunicazioni postali poi di quel paese abbiamo letto nella *Triester Zeitung* cose che pajono incredibili. Non solo nell'interno, ma anche alla costa esse sono trascuratissime. Qualcheduno dei porti siciliani può corrispondere più presto con Marsiglia che non coi suoi vicini. E si, che anche il Lloyd di Trieste si offriva di estendere la sua linea di navigazione alla Sicilia, che per il vantaggio di Messina e di Catania, ch'è quanto dire per il Commercio di una bella parte dell'isola, sarebbe vantaggiosissima! Piuttosto si trasalza di ottenere tali vantaggi, che non andare incontro a certe peccaminose invenzioni. Anche un trattato postale coll'Austria fu da ultimo rifiutato. E si, che l'uniformità di sistema tornerebbe utile a tutti!

Esportazione dell'Inghilterra. — È stato pubblicato il prospetto ufficiale del *Board of trade* pel mese scaduto il 5 maggio ultimo; dal qual prospetto risulta una nuova prova della sempre crescente prosperità della Gran Bretagna. Il valore dichiarato delle esportazioni aumentò da 5,380,094 l. st. che raggiunse nel 1851, e da 5,268,015 l. st. cifra del 1852, a 7,578,919 l. st. nel 1853.

Popolazione inglese. — L'Inghilterra e la Scozia contengono, dietro il censo del 1851, 21,121,067 anime, delle quali 10,380,048 uomini e 10,735,919 femmine. In cinquant'anni la popolazione di quel paese si è appunto raddoppiata; ed ora come nel 1801 la proporzione fra i maschi e le femmine è la stessa; cioè di 30 a 31. Aggiunti 6 milioni d'Irlandesi, si ha per il Regno Unito 27,308,000 in numeri rotondi. Le case abitate nell'Inghilterra e Scozia sommano nel 1851 a 3,648,347, mentre nel

1801 esse erano solo 1,470,470. Il numero delle famiglie, che al principio del secolo tra di 2,360,802, salì a 4,312,388. Il numero delle isole britanniche è di 500, delle quali solo 175 abitate. Le isole di Anglesè, Jersey, Man e Wight contano ciascuna più di 50,000 abitanti; quelle di Guernsey, Lewis, Skye e Shetland ciascuna più di 25,000.

COMMERCIO

Udine 22 giugno. — Sembra che nei porti del Mar Nero, come ad *Odessa* siensi alquanto tranquillizzati circa ai timori di guerra, poichè vi si fecero da ultimo degli affari in granaglie. Mancano però i bastimenti per il trasporto. Nei mercati dell'Europa continua il favore per esse. In generale i laghi per la cattiva stagione continuano da per tutto. Circa all'influenza di questa sui bachi s'odono di momento in momento notizie le più varie, tanto dalla Francia, come dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Tirolo, dalle Provincie venete ec. Nessuna si somiglia all'altra. Un di si spera nel buono, loro andamento; mentre il giorno dopo si annunziano delle perdite. Forse, che anche colla, come nei Friuli, si avvererà il caso, che i bachi vadano a male più volte appunto nel momento di andare al bosco. Ora nella Provincia s'odono laghi in più luoghi. Nella piazza d'Udine questi ultimi giorni si manifestò ricerca di foglia, che ieri si pagò intorno alle 5 lire aust. Ciò è effetto in parte delle piogge continuate e della granaglia che cadde in parecchi villaggi dei dintorni. Non è giorno, che non cada molta pioggia ed è dirotta. Ciò porta, che tutti i lavori campestri sieno arretrati, e che la vegetazione, segnatamente del *granoturco*, si faccia stenta e prometta poco bene. Anche i *foraggi* patiscono, poichè, o non si possono sfalcare, o sfalcati, vanno a male. La malattia dell'uva si va sgraziatamente manifestando in più luoghi: nè il segreto del *Maspero* rivelato dai pubblici giornali lascia molta speranza, ch'esso possa dirsi un rimedio pratico. Ci par dubbio, che *quando* anche la malattia si manifestasse in prima luogo dove ha origine la nuova vegetazione, e che quindi si possa ivi sopprimerla, non si manifestasse istessamente anche nelle altre parti. E quando ciò pur fosse; e che in fatto il *Maspero* arrivasse a smarcare radicalmente le viti, una si ed una no a piaciimento, ed alterando i tralci d'una stessa vite, com'egli asserisce; resta sempre l'altra parte del *tornacopio*, che a nostro modo di vedere non regge. Noi vorremmo essere smentiti dall'esito; ma pur troppo temiamo di avere ragione contro il sig. *Maspero*.

Elenco delle offerte per l'erezione del Tempio monumentale in Vienna.

DISTRETTO DI PALMA			
Caffo Gius. a. l. 11. 37.	Patelli Gius. Dep. a. l. 4.	Scutari Angelo Dep. a. l. 4.	Imp. e Salariati Comuni a. l. 9. 50.
Bressa Gioachino i. c. Ispett. For. a. l. 10.	Bearzi famiglia a. l. 22. 75.	Caffo Gius. a. l. 11. 37.	Federicis Pietro a. l. 22. 75.
Michielli Niccolò a. l. 22. 75.	Michielli Mario a. l. 12.	Pascoli famiglia a. l. 12.	Tracchini fam. a. l. 12.
Feruglio Tamini a. l. 6.	Conforti Frate a. l. 6.	Lazzaroni fam. a. l. 10.	Zanotini Gaspare a. l. 6.
Caramini Gio. Batt. a. l. 6.	Lizzero Carlo a. l. 15.	Solerti Zambaldi Orsola a. l. 6.	Rosi Aut. a. l. 6.
Trevisan Frate a. l. 6.	Bidischini Gius. a. l. 6.	Mari Girol. a. l. 6.	Bais Maria a. l. 6.
Ballico Gius. a. l. 6.	Rovere Gio. Pietro a. l. 6.	Fabris Trevisan Augusta Esatrice a. l. 10.	Ferazzi fratelli a. l. 6.
Fornizzi Niccolò a. l. 10.	Pez Giacomo a. l. 10.	Salimbeni avv. dott. Aut. a. l. 6.	Pulicchi avv. dott. Gius. a. l. 6.
Vatta Angelo a. l. 6.	Solinberg dott. Aut. Medico a. l. 6.	Tolussi avv. dott. Domenico a. l. 6.	Sommano le altre inferiori delle L. 6 a. l. 187. 08.
Bagnaria: Pravian Gius. Dep. a. l. 6.	Bearzatti Lorenzo Dep. a. l. 6.	Comun. e poss. a. l. 37.	Biccinio: Mantovani Sofia a. l. 6.
Comunisti e poss. a. l. 50. 88.	Carlino: Com. e poss. a. l. 10.	Gonara: Zandonà dott. Luigi Medico Cond. a. l. 6.	Sommano le offerte inferiori alla L. 6. a. l. 74. 12.
Porpetto: Frangipane co. Cintio a. l. 100.	Frangipane co. Doino Dep. a. l. 6.	Luzzatti Samuele a. l. 6.	Cristian Gius. a. l. 6.
Deganis don. Angelo Parr. a. l. 6.	Pez Carlo Medico a. l. 6.	Sommano le off. infer. alle L. 6. a. l. 16. 40.	S. Maria: Manroner dott. Aut. a. l. 24.
Sommano le off. infer. alle L. 6 a. l. 39.	Sommano totale a. l. 991. 07		

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Giugno	20	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. o/o	94 3/16	94	93 15/16
delle dell'anno 1851 al 5	94 3/16	94	93 15/16
delle 1852 al 5	94 5/16	94 1/8	94
delle 1850 restit. al 4 p. o/o	100	100	100 1/2
delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. o/o	100	100	100 1/2
Prestito con lotteria del 1854 di fior. 100	132 1/4	132	131 3/4
dello del 1859 di fior. 100	1434	1428	1415
Azioni della Banca			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	18 Giugno	20	24
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	160 3/8	161	161 1/2
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	109 3/4	109	109 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 3/4	109	109 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	108 3/4	109	109
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 3/4	109	109
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	10: 44	10. 45	10: 47 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 3/4	109	109 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/2	128 7/8	129 1/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi			

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	18 Giugno	20	24
Zecchini imperiali fior.	5: 10	5. 11	5: 13
in sorte fior.	15. 18	15. 19	15. 20
Sovrane fior.	34. 43	34. 43	34. 46
Doppie di Spagna	8: 47	8: 47	8: 48 1/2
di Genova	10. 54	10. 55	10. 55
di Roma			
di Savoia			
di Parma			
da 20 franchi			
Sovrane inglesi			
ARGENTO			
Tallieri di Maria Teresa fior.	2. 17	2: 17	2: 17 1/2
di Francesco I. fior.	2. 17	2: 17	2: 17 1/2
Bavari fior.	2: 13	2: 14	2: 14 1/4
Colonati fior.	2: 25	2: 25 1/2	2: 26
Crociati fior.	2. 11 3/8	2: 11 3/8	2: 11 3/8
Pezzi da 5 franchi fior.	10 1/2 a 10 5/8	10 5/8	10 7/8 a 11
Agio dei da 20 Carantani	6 1/2	6 1/2	6 1/2
Sconto			
EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO			
VENEZIA 16 Giugno			
Prestito con godimento 1. Dicembre	90	90	90
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	80 1/2	80 1/4	80 1/4